

INTERROGATORIO

Il 18 novembre, di mattina, i membri della giunta sulle autorizzazioni a procedere della Camera ascolteranno il sottosegretario Nicola Cosentino.

INTERCETTAZIONI

Nelle 350 pagine della richiesta di arresto firmata dal Gip di Napoli non ci sono intercettazioni che riguardano Cosentino: è protetto dall'immunità.

QUANDO C'ERA "L'IMPUNITÀ"

Fra il 1983 e il 1993 prima dell'abolizione dell'articolo 68, il Parlamento ha respinto oltre novecento richieste a procedere su un totale di mille.



Napoli connection: i pentiti, il "candidato" e l'altro azzurro Cesaro

Il sottosegretario è il riferimento di un sistema di potere: la procura ha un pentito che conferma "l'impasto" fra lui e la camorra. Il ruolo del presidente della provincia. E Alfano manda gli ispettori...

L'inchiesta

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Questa è una storia singolare: gli stessi inquirenti napoletani, che presto potrebbero ritrovarsi in casa gli ispettori inviati dal ministro Angelino Alfano, ne maneggiano alcune parti con estrema cautela. Storia di incroci significativi tra diversi filoni di indagine sulla Campania infelix, protagonisti malacarne arrembanti, mammasantissima ravveduti e politici dalle strepitose carriere costruite su frequentazioni imbarazzanti. Storia che porta in superficie un dato: la Procura partenopea, sotto attacco da parte del governo, si avvia a scoperchiare il vero letamaio in cui è sprofondata la più grande regione del Mezzogiorno. Dipanandone il filo, emerge un impasto i cui ingredienti sono: politica marcia, imprenditoria malata, camorra spregiudicata. Alla fine, tutto si tiene.

La storia parte dal settimo pentito dell'inchiesta Cosentino. Sì, perché ci sono altri verbali - oltre a quelli di Vassallo, Frascogna, De Simone, Orsi, Froncillo e Schiavone - che i pm Narducci e Milita non hanno allegato alla richiesta di arresto per il sottosegretario accolta dal gip Piccirillo e trasmessa lunedì alla Camera. Sono quelli che raccolgono le confessioni, iniziate due mesi fa dopo un traccheggiamento durato due anni, di Luigi Guida, 53 anni, noto negli ambienti della mala con l'alias 'o Drink.

Guida è stato un camorristone coi fiocchi, e per questo i due magi-

strati napoletani hanno blindato le sue rivelazioni: intendono giocarsela come carico da undici in una fase successiva dell'indagine. Lesto di mano (gli vengono attribuiti una ventina di omicidi) ma anche di cervello, 'o Drink nasce malacarne alla Sanità, dove fa la guerra al boss Peppe Misso. Guerra cruenta, che non risparmia i bambini: nel maggio del 1990, Nunzio Pandolfi, due anni, viene falciato insieme al padre Genaro, sodale di Misso. Una sentenza

L'incontro
Guida, detto «'O Drink» camorrista coi fiocchi e il coordinatore di Fi

La novità
È il settimo pentito, i pm lo serbano per una fase successiva del processo

di primo grado, emessa il 9 giugno, stabilisce che il mandante di quel macello è stato lui: ergastolo. In carcere, verso la fine degli anni '90, Guida conosce Ciccio Bidognetti, boss casalese, che lo adotta. Ciccio 'e mezzanotte ha bisogno di un reggente del clan, falcidiato da arresti e defezioni. E quando il figlioccio esce, nel 2001, gli dà l'investitura.

La luogotenenza a Casal di Principe dura 4 anni. 'O Drink li sfrutta per fare il salto di qualità. Diventa impresario del crimine. Siede ai tavoli importanti, dove si prendono decisioni per il business dei rifiuti, la riconversione di zone rurali in aree edificabili per le ditte dei clan, le speculazioni immobiliari su ex suoli industria-

li. Al suo fianco politici collusi e imprenditori assoggettati ai casalesi. Tutto ciò emerge dai racconti di Gaetano Vassallo, il ministro dei rifiuti dei clan, l'uomo che ha svelato l'affaire Eco4: primo incrocio. Vassallo, oltre che di Nicola Cosentino, parla molto anche di Guida. Facendo delle rivelazioni che ci portano all'altro incrocio della storia: quello con Luigi Cesaro, deputato Pdl, da giugno presidente della Provincia di Napoli, gemello siamese di Cosentino nella gestione dei berluscones campani. Ex socialista, protagonista di una clamorosa vicenda giudiziaria nell'88 quando, assessore in carica a Sant'Antimo, si diede latitante per sfuggire a un arresto per peculato, Cesaro ha sempre marciato di conserva con il sottosegretario. Arrivando, dopo aver pensionato anticipatamente i Martusciello brothers Antonio e Fulvio, azzurri della prima ora, alla carica di coordinatore regionale di Forza Italia.

In uno dei suoi primi verbali, Vassallo racconta di aver assistito a un incontro tra 'o Drink e Cesaro. «Mi meravigliai molto che Cesaro avesse a che fare con uno come Guida», commenta, per poi specificare l'oggetto di quella e altre conviviali di cui avrebbe avuto puntuale resoconto da due boss casalesi: l'operazione sui suoli un tempo occupati dalla Texas Instruments, dove l'impresa di famiglia di Cesaro, «sponsorizzata dal clan Bidognetti», doveva realizzare degli edifici residenziali previo «accordo con i casalesi sulla spartizione degli utili», e la riconversione dei fondi agricoli di Lusciano in lotti edificabili per l'impresa Cesaro, sotto la regia dello stesso clan. La vicenda di Lusciano, comune sciolto per camorra 3 volte in 15 anni, ci porta al terzo (e ultimo) incrocio. Secondo Vassallo, il compito di "cacciare i soldi per conto di Bidognetti per liquidare i coloni" fu affidato a Nicola Ferraro. Sì, proprio lui: il consigliere regionale Udeur spedito in esilio dai giudici per il suo coinvolgimento nell'inchiesta Arpac, rinviato a giudizio per concussione nell'ambito dell'indagine sulla «Mastella connection». Politica marcia, imprenditoria malata, camorra senza freni: tutto si tiene, nella Campania infelix. ❖

perché se non cede il premier, «alla magistratura che fa politica» non deve cedere nessuno dei suoi. Da qui a gennaio, momento ultimo per definire le candidature - tra l'altro - la situazione potrebbe capovolgersi. La speranza di Cosentino è che il tribunale del riesame possa accogliere il ricorso dei difensori e che la Camera possa esprimere un voto negativo sulla richiesta d'arresto. Prender tempo, quindi. Anche se l'accusa gravissima di legami con la camorra dovrebbe consigliare un passo indietro a chiunque occupi una carica pubblica. «Sconcertante» che avvenga il contrario, commenta Laura Garavini, capogruppo Pd in Commissione Antimafia. Alla fine, magari, non sarà Cosentino il candidato Pdl in Campania. Ma Berlusconi ha tutto l'interesse a evitare una rottura traumatica con il suo coordinatore campano che controlla una bella fetta d'elettorato sull'asse Napoli-Caserta. Dimissioni dal governo? Non se ne parla, almeno per il momento. Malgrado voci insistenti vorrebbero un Tremonti imbarazzato da un sottosegretario con richiesta d'arresto per camorra. «Sulla mia candidatura c'è un largo consenso», ripete Cosentino, uscendo dal colloquio con il Cavaliere. Ma il Pdl Fabio Granata, molto vicino a Fini, definisce senza mezzi termini «inopportuna» la sua candidatura. ❖